

La coltivazione del riso nel Piemonte occidentale

Solo ora riusciamo a pubblicare la seconda puntata della coltivazione del riso scritta per noi da Claudio Santacroce. Ce ne scusiamo con l'Autore e i lettori.

La regione detta "Moje", compresa tra la frazione del Boschetto di Chivasso e della Carolina di Caluso era caratterizzata dalla presenza di risaie e paludi. Nel 1595 fu risanata con i piantamenti di boschi e l'abolizione delle risaie. Essendo divenuti i boschi sede di bande di malfattori, furono estirpati verso il 1674 e le terre furono trasformate in prati e campi, cascine e borghi.

Non tardarono poi ad essere emanate leggi che imponevano anche per il riso varie imposte e balzelli. Un'ordinanza del 9 aprile 1625 del Duca di Savoia obbligava al pagamento di un ducato per giornata (mq 3.810 circa) di terreno coltivato a riso nelle province di Vercelli e di Pinerolo ed inoltre nelle località di Barge, Staffarda, Scarnafigi (nel nord della provincia di Cuneo), Villafranca, Cantogno, Vinovo, Scalenghe, Candiolo, Rivalta, Parpaglia (a sud di Torino).

Un analogo provvedimento, del 26 agosto 1628, riguardava questa volta i comuni di Settimo T.se e Leini (alla periferia settentrionale di Torino), Cumiana e Piossasco (a sud-ovest di Torino), vari comuni già compresi nell'ordinanza precedentemente citata ed infine altre

località al di qua del fiume Dora Baltea, cioè nel Canavese, subregione storica nel nord della Provincia di Torino.

A Settimo T.se e a Borgaro, la coltivazione fu proibita con l'editto del 28 aprile 1667, mentre altri provvedimenti riguardavano la distanza minima dalla città di Torino alla quale poteva essere impiantata la coltura, distanza che, con l'editto del 21 marzo 1663, era fissata in 3 miglia ed alcuni anni dopo, il 21 agosto 1669, era ampliata fino a 10 miglia.

A sud di San Giusto Canavese, nelle regioni Goliasso, Risera, Miglioni, Canavera, godendo di abbondanza di acqua, veniva coltivato, il riso, il miglio, la canapa.

Anche sulla destra del torrente Stura, la coltivazione del riso aveva origini antichissime. Risaie parzialmente in attività sono documentate nei consegnamenti di Givoletto (1566), "una pezza di risera al Maio" e un "gierbo di risera alla Fontana Cardone", a conferma dell'origine del toponimo "Risere", che designa ancora oggi un'area della bassa valle del torrente Casternone a cavallo dei territori di Givoletto, San Gillio e Brione. Origine antica ha anche la denominazione della cascina Risera di Fiano, che in un consegnamento del 1671 è detta "Cassina de Risi".

Tra il 1860 e il 1868 si sviluppò la coltivazione del riso, interessò Robassomero e Fiano e successivamente a Vallo T.se. ciò provocò un forte aumento delle febbri malariche. Varisella perse il 16% della popolazione, La Cassa il 30%. Intorno al 1930

il parroco di Varisella, don Falletti, registrò una tradizione ancora allora viva: "La parte di pianura del territorio [di Barotonia] detta La Prà fu ridotta a risaia, incanalando in essa l'acqua della Ceronda, ma anche la risaia cessò ben presto perché portò la malaria e la morte anche nei paesi vicini".

Verso la metà del 1800, tre erano le tendenze d'opinione riguardo alla coltura del riso: i grandi proprietari terrieri ne proponevano l'estensione, in vista di maggiori profitti; le popolazioni rurali ne chiedevano invece l'abolizione a causa dei problemi igienico-sanitari; infine vi era chi sosteneva che la coltura, visti i buoni redditi realizzabili, doveva essere concentrata nelle zone acquitrinose in cui non erano possibili altre coltivazioni.

Gaspere Degregori di Crescentino, che nel 1800 fu viceprefetto dell'arrondissement (dipartimento napoleonico) di Lanzo (che comprendeva le Valli di Lanzo e la sottostante pianura fino a Ciriè e Robassomero), nel 1818 pubblicò De la culture du riz, avec indication des moyens propres à former des rizières sans porter atteinte à la salubrité publique. Con esso s'inserì nella polemica sulla coltura del riso riguardante il suo eccessivo incremento in Lombardia e Piemonte, che determinava lo spopolamento delle campagne e le rendeva malsane. Degregori recò il suo ampio contributo alla questione con competenza tecnica, legislativa, economica ed agronomica, ma anche con un certo interesse di proprietario terriero.



A tale proposito è interessante registrare una petizione, apparsa sul quotidiano torinese la Gazzetta del Popolo del 20 marzo 1866, indirizzata al Parlamento da alcuni proprietari terrieri di Caluso e di paesi vicini, tendente ad ottenere una più ampia possibilità di coltivare riso. Ciò in considerazione del fatto che il Canavese aveva terre adatte ed acqua in esuberanza ed oltre tutto, confinando con le risaie del Vercellese, ne doveva subire tutti gli svantaggi igienici, senza invece poter godere i vantaggi economici derivanti dalla coltura.

A sfavore della risicoltura si dovevano però aggiungere, ai già citati problemi sanitari (si tenga presente che solo nel 1880 si poté attuare un'efficace lotta preventiva contro la malaria, dopo la scoperta che tale malat-

tia è causata da un protozoo portato dalle punture della zanzara Anofele femmina), anche altri di carattere umanitario conseguenti al fatto che, negli anni in cui tale coltura era diventata intensiva, cioè nella seconda metà dell'800, la manodopera stagionale veniva impiegata per 15-16 ore al giorno.

Dopo molte discussioni fu infine emanata, il 12 giugno 1866, la Legge n° 2967 Legge che permette la coltivazione del riso alle distanze dagli aggregati di abitazione e sotto le condizioni prescritte da Regolamenti speciali in cui si stabiliva che tali regolamenti dovevano essere deliberati dai Consigli Provinciali nell'interesse della pubblica igiene.

Il Consiglio Provinciale di Torino emanò il proprio Regolamento il 12 dicembre 1866, poi

approvato dal Regio Decreto n° 3706 del 28 aprile 1867, nel quale si stabiliva che la coltivazione del riso era permessa ad una distanza superiore a 500 m dagli aggregati con più di 50 abitanti ed inoltre che il lavoro in risaia doveva iniziare un'ora dopo l'alba e terminare un'ora prima del tramonto.

In pratica la legge, dando la possibilità di coltivare il riso a soli 500 m dai centri abitati, favorì una forte espansione della coltura per cui, come immediata conseguenza, si ebbe un grave peggioramento della situazione sanitaria. In 50 comuni del Canavese un terzo circa della popolazione fu infatti colpito dalle febbri malariche ed in 8 comuni la mortalità raddoppiò. (continua)

Claudio Santacroce

GERACI SERRAMENTI

di Geraci Serravillo Diego

Costruzione su misura di:

- Serramenti e Carpenteria Metallica
- Porte - Porte blindate - Finestre
- Verande
- Persiane
- Zanzariere
- Tapparelle
- Tende da sole
- Box doccia



CASELLE TORINESE

Via del Lupo, 10

(seconda via a sinistra di strada Mappano)

Telefono - Fax

011-991.37.78

Cell. 329 223.91.90

Dal 1 aprile al 31 luglio PROMOZIONE SU TENDE DA SOLE e ZANZARIERE